



# TORTURA

## E

### VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI<sup>1</sup>

*Human Rights Awareness*

e-mail: [hra@hrawareness.org](mailto:hra@hrawareness.org)

December, 2011

#### *Sommario*

*La tortura è un tabù verbale: qualcosa che si vuole non esista nella nostra società. Purtroppo la tortura viene praticata a tutt'oggi nonostante essa sia considerata, secondo la legislazione internazionale, uno dei peggiori crimini. Questo articolo discute sommariamente la tortura, presentando in modo schematico le condizioni psicologiche e sociali che la rendono possibile cercando di rompere il tabù verbale e di sfatare alcuni luoghi comuni che penalizzano le vittime di tortura.*

#### *Abstract*

*Torture is a verbal taboo, something that you don't want to exist in your society. Unfortunately, torture is practiced to this day even though it is considered one of the worst crimes under international law. This article briefly discusses several aspects of torture and presents the psychological and social conditions that make torture possible, with the aim of breaking the verbal taboo and of debunking some common myths that penalize victims of torture.*

---

<sup>1</sup> Testo della conferenza tenuta dalla presidente di HRA, Paola Marziani, presso l'I.S.I.S. *Nightingale* di Castelfranco Veneto il giorno 14 dicembre 2011.



# Indice

<b>1 Introduzione</b>	<b>2</b>
<i>1.1 Definizione di tortura</i>	2
<b>2 Alcuni precedenti storici nella legislazione sulla tortura</b>	<b>3</b>
<b>3 Non è solo una pratica del passato</b>	<b>5</b>
<b>4 La forma interrogatoria della tortura</b>	<b>6</b>
<b>5 I paradossi e gli interrogativi</b>	<b>8</b>
<i>5.1 Perché è così difficile parlarne?</i>	8
<i>5.2 Chi sono le vittime?</i>	9
<b>6 E chi sono i torturatori?</b>	<b>11</b>
<i>6.1 Quindi, chi sono i torturatori?</i>	12
<i>6.2 L' esperimento di Milgram</i>	13
<b>7 Le conseguenze della tortura</b>	<b>14</b>
<i>7.1 Individuali</i>	14
<i>7.2 Il supporto alle vittime</i>	14
<i>7.3 Quale giustizia per le vittime?</i>	15
<i>7.4 Le conseguenze sociali dell' impunità</i>	15
<b>8 Forme moderne della tortura</b>	<b>15</b>
<i>8.1 Le nuove forme di isolamento della vittima</i>	16



<i>8.2 Le nuove forme della tortura</i>	<i>16</i>
<i>8.3 Tortura e sperimentazioni mediche</i>	<i>17</i>
<b>9 Tortura, pena di morte e genocidio</b>	<b>17</b>
<b>10 Via dai luoghi comuni! Riepilogando ...</b>	<b>18</b>
<b>11 Alcuni riferimenti e risorse</b>	<b>19</b>
<i>11.1 Testi introduttivi:</i>	<i>19</i>
<i>11.2 Risorse:</i>	<i>19</i>

# 1 Introduzione

## 1.1 Definizione di tortura

La *Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti* è stata adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1984 ed entrata in vigore il 26 giugno 1987. Ai fini della Convenzione, il termine tortura viene definito nell'Art. 2 e designa:

[...] *qualsiasi atto con il quale sono inflitti a una persona dolore o sofferenze acute, fisiche o psichiche, segnatamente al fine di ottenere da questa o da una terza persona informazioni o confessioni, di punirla per un atto che ella o una terza persona ha commesso o sospettata di aver commesso, di intimidirla od esercitare pressioni su di lei o di intimidire od esercitare pressioni su una terza persona, o per qualunque altro motivo basato su una qualsiasi forma di discriminazione, qualora tale dolore o tali sofferenze siano inflitti da un funzionario pubblico o da qualsiasi altra persona che agisca a titolo ufficiale, o sotto sua istigazione, oppure con il suo consenso espresso o tacito.*

Gli articoli seguenti indicano esplicitamente i vincoli per gli Stati aderenti alla convenzione.

*Art. 3 Nessuno Stato Parte espelle, respinge né estrada una persona verso un altro Stato qualora vi siano serie ragioni di credere che in tale Stato essa rischia di essere sottoposta a tortura.*

*Art. 4 1. Ogni Stato Parte provvede affinché qualsiasi atto di tortura costituisca un reato a tenore del suo diritto penale. Lo stesso vale per il tentativo di praticare la tortura o per qualunque complicità o partecipazione all'atto di tortura.*

La *Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali* in vigore nei Paesi membri del Consiglio d'Europa (COE), in Italia il 1 aprile 1989 ripropone la stessa formulazione della *Dichiarazione Universale dei diritti dell' Uomo*:

*Articolo 3 Proibizione della tortura -- Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti.*

## **2 Alcuni precedenti storici nella legislazione sulla tortura**

La tortura venne abolita in Inghilterra nel 1640. Il concetto di diritti umani universali – cioè di diritti che appartengono ad ogni persona in quanto essere umano – si afferma con l’Illuminismo. Cesare Beccaria pubblica *Dei delitti e delle pene* nel 1764. Nel Cap. XVI, *Della tortura* dichiara:

*[...] o il delitto è certo o incerto; se certo, non gli conviene altra pena che la stabilita dalle leggi, ed inutili sono i tormenti, perché inutile è la confessione del reo; se è incerto, è non devesi tormentare un innocente, perché tale è secondo le leggi un uomo i di cui delitti non sono provati. Ma io aggiungo di più, ch'egli è un voler confondere tutt'i rapporti l'esigere che un uomo sia nello stesso tempo accusatore ed accusato, che il dolore divenga il crociuolo della verità, quasi che il criterio di essa risieda nei muscoli e nelle fibre di un miserabile. Questo è il mezzo sicuro di assolvere i robusti scellerati e di condannare i deboli innocenti.*

Cesare Beccaria si riferisce alla tortura come ad un mezzo per estorcere confessioni; le sue parole rimandano direttamente all’uso “interrogatorio” della tortura, sfruttato tutt’oggi. Dalle sue parole emerge un aspetto molto importante: sotto tortura “il crogiolo della verità” diviene il dolore, e quindi la confessione non ha valore di verità autentica, ma è soltanto un racconto estorto per far cessare le torture. E le torture cessano solo quando il torturatore sente quello che vuole sentire: un’ammissione di colpevolezza, dei nomi...

Con la *Déclaration des droits de l’homme et du citoyen* (1789) si riafferma il concetto di diritti inalienabili dei cittadini, e si pongono dei limiti all’abuso del potere statale. A cavallo tra il XVIII° ed il XIX° secolo i principali stati Europei aboliscono la tortura. La *Dichiarazione universale dei diritti umani* promulgata dall’ONU nel 1948 contiene una proibizione esplicita della tortura nell’Articolo 5:

*Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti.*

Le dichiarazioni fondamentali sono documenti che riconoscono l' esistenza di abusi, in forma esplicita verbale, con l' intento di costituire un riferimento giuridico. Esse sono una conquista della civiltà umana, laddove molto spesso vige il tabù verbale, la censura del terrore, e la legge del più forte.

Perché queste convenzioni? Si è in qualche modo cercato di porre un freno alla capacità in linea di principio sempre più illimitata degli stati moderni di usare violenza contro i propri stessi cittadini. Nel corso della seconda metà del Novecento in seguito alla *Dichiarazione Universale* si è cercato di andare oltre, e di creare la possibilità di un aiuto o intervento concreto in favore delle vittime di violazioni dei diritti umani. La *Convenzione europea per la prevenzione del crimine della tortura*, sottoscritta dai paesi del Consiglio d'Europa, prevede un sistema di visite nei luoghi di detenzione, per prevenire maltrattamenti nei confronti di persone private della libertà.

*Articolo 1: È istituito un Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (qui di seguito denominato: «il Comitato»). Il Comitato esamina, per mezzo di sopralluoghi, il trattamento delle persone private di libertà allo scopo di rafforzare, se necessario, la loro protezione dalla tortura e dalle pene o trattamenti inumani o degradanti.*

Le delegazioni (Comitati per la prevenzione della tortura, CPT) hanno la facoltà di visitare centri di detenzione di ogni tipo (minorili, per immigrati, psichiatrici ecc.), il diritto di intrattenersi senza testimoni con le persone private della libertà, nonché di comunicare liberamente con chiunque sia ritenuto in grado di riportare informazioni pertinenti a maltrattamenti. Ci si chiede se queste ispezioni, anche se svolte con la massima scrupolosità, possano fornire un quadro esauriente considerato che torture sono state spesso praticate in centri di detenzione

illegali (scuole militari, ma persino autorimesse...) non accessibili ai comitati di ispezione internazionali.

Purtroppo in Italia, non è si ancora ottemperato ad un vincolo importante imposto dalla Convenzione internazionale contro la tortura. L'unico strumento legislativo è dato dalla legge 31 gennaio 2002, n. 6, recante modifiche al codice penale militare di guerra, e riguarda pertanto solo le possibili vittime di maltrattamenti compiuti durante azioni militari all'estero. In assenza di uno specifico reato di tortura, pratiche di tortura possono essere denunciate come reati di lesioni o percosse, o violenza privata che non rendono conto della gravità del crimine in quanto difficilmente perseguibili.

### 3 Non è solo una pratica del passato

In anni recenti, le rivelazioni più gravi includono prigionie segrete in Europa,<sup>2</sup> e sequestri di persona da Paesi europei per deportare persone verso paesi dove la tortura viene praticata.<sup>3</sup> Torture sono state praticate da forze militari occidentali in paesi occupati: le torture nella Prigione di Abu Ghraib sono state denunciate nel 2004;<sup>4</sup> in Somalia nel 1997 vennero denunciati casi di tortura ad opera di militari di un contingente italiano.<sup>5</sup> La tortura è stata una pratica diffusa sotto le dittature militari: in Argentina negli anni '80; in Cile ed in Grecia negli anni '70; in Algeria sino al 1962. Ma non dimentichiamo che anche in Europa si è ricorso alla tortura, e senza dittature militari: a Bad Nenndorf, dopo la fine della II<sup>a</sup> guerra mondiale, venne creato un campo di prigionia per nazisti dove vennero praticate torture e sperimentazioni su cavie umane.<sup>6</sup> Nei primi anni '80, in Italia, militanti delle Brigate Rosse vennero torturati, come denunciato dal settimanale *L'Espresso* all'epoca dei fatti e poi confermato dalle ammissioni di uno dei torturatori.<sup>7</sup> E se andiamo indietro nel tempo, occorre ricordare ancora una volta che i campi di concentramento e di sterminio della Germania nazista fornirono delle forti motivazioni per la formulazione e l'approvazione della *Dichiarazione Universale* dell'ONU.

---

<sup>2</sup> *CIA Holds Terror Suspects in Secret Prisons*, Dana Priest, Washington Post, Wednesday, November 2, 2005

<sup>3</sup> Il rapporto più completo è stato prodotto da Open society Foundations, con il titolo *Globalizing torture: CIA Secret Detention and Extraordinary Rendition*.

<sup>4</sup> Hersh, Seymour M. (May 17, 2004). *Chain of Command*, *The New Yorker*.

<sup>5</sup> *L'Unità*, 9 agosto 1997; *La Repubblica*, 13 aprile 2000.

<sup>6</sup> Cobain, I. . "*The interrogation camp that turned prisoners into living skeletons*". *The Guardian* (London), 2005 Dec. 17.

<sup>7</sup> P. V. Buffa, *Così torturavamo i brigatisti*, *L'Espresso*, 5 aprile 2012.

Oggi assistiamo persino ad un tentativo “efficientista” di giustificare la tortura, con la dubbia giustificazione che essa possa essere considerata il male minore nel caso le informazioni estratte siano importanti per la salvezza di vite umane.

## 4 La forma interrogatoria della tortura

La tortura è praticata con tecniche di interrogatorio che infliggono dolore fisico o sofferenze psicologiche. La finalità di ottenere informazioni attraverso l’interrogatorio non è una giustificazione, in quanto la tortura non è efficace:

*[. . . ], while we were there a large part of the time we were focused on trying to establish a link between al-Qaida and Iraq and we were not successful in establishing a link between al-Qaida and Iraq. The more frustrated people got in not being able to establish that link ... there was more and more pressure to resort to measures that might produce more immediate results.<sup>8</sup>*

Queste righe rivelano pienamente l’ “auto-referenzialità” della tortura. La tortura cessa quando il torturatore sente quello che vuole sentire: induce rivelazioni e comportamenti che è il torturatore a volere, a cui la vittima si adegua. La validità della tortura negli interrogatori viene smentita proprio da chi la pratica.

In generale,

*History offers no modern examples of the strategic effectiveness of harsh interrogation techniques, but it is replete with examples of the negative strategic effects such techniques have on the counterinsurgency force.<sup>9</sup>*

Tuttavia, è difficile ignorare il “dilemma della bomba con la miccia accesa”: è legittimo torturare chi sa dov’è la bomba per trovarla prima che esploda? Se la bomba esploderà farà

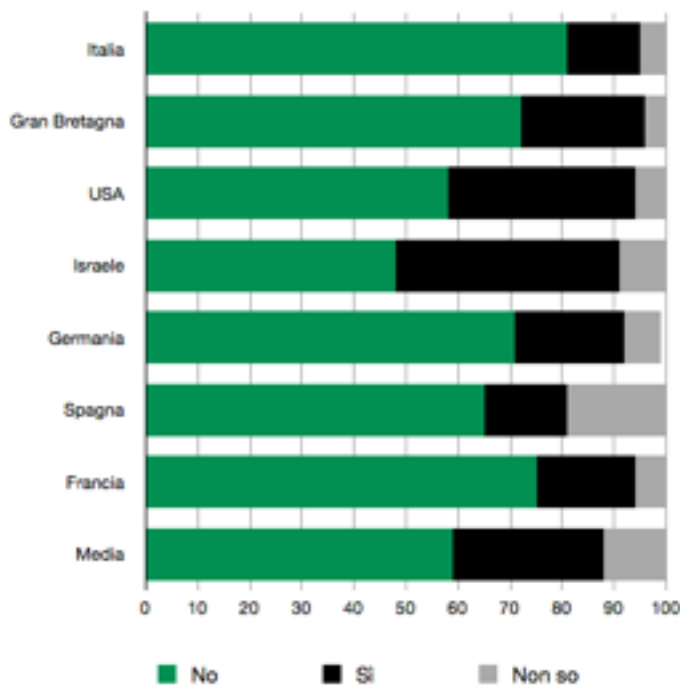
---

<sup>8</sup> Committee on Armed Services, US Senate: 2008, *Inquiry into the treatment of detainees in U.S. custody*, November 2008, p. 41.

<sup>9</sup> L. Dimarco, *Losing the Moral Compass: Torture and Guerre Revolutionnaire in the Algerian War*, Parameters, 2006.



molte vittime... Una survey della BBC ha coinvolto 27000 persone in 25 paesi.<sup>10</sup> A queste persone veniva chiesto se la tortura fosse accettabile, nel caso potesse offrire informazioni utili a salvare delle vite umane. La figura illustra la distribuzione delle percentuali delle risposte date: in verde coloro che si dichiaravano contrari in tutti i casi, in nero la percentuale di coloro che pensano la tortura fosse accettabile, ed in grigio la percentuale dei non rispondenti. Si nota come dei paesi europei più di 2/3 degli intervistati è assolutamente contrario. La percentuale è più bassa per gli USA e per Israele, paesi in cui le persone probabilmente avvertono una minaccia dalla quale pensano di doversi difendere ad ogni costo. Le statistiche vanno interpretate e questo sondaggio non ha valore scientifico. Tuttavia sem-



*Percentuali delle risposte alla domanda: "è legittimo praticare la tortura nella sua forma interrogatoria, se ciò può salvare delle vite umane?" in alcuni paesi ed in media. Dati da una survey della BBC del 2006 che ha coinvolto 27000 in diversi paesi del mondo.*

brerebbe che nei principali paesi europei la tortura sia considerata negativamente e da evitare in ogni circostanza. Basta questo a rendere la tortura impossibile, almeno in Europa? E chi sono coloro che pensano che la tortura possa essere necessaria? Se sono le persone che pensano di avere il dovere di difendersi e di difendere gli altri da una qualche minaccia, si può pensare che esse si trovino in strutture organizzate, come forze dell'ordine o militari. Queste persone potrebbero contribuire a rendere la tortura un fenomeno ripetibile in qualsiasi momento, in qualsiasi luogo. È chiaro che il sondaggio precedente apre una serie di interrogativi, più che fornire una risposta rassicurante...

<sup>10</sup> BBC News, *One-third support 'some torture'*, 19 October 2006.

## 5 I paradossi e gli interrogativi

Dal breve sommario riportato in precedenza si può intuire come la tortura sia un fenomeno endemico che coinvolge anche le società occidentali in periodo di pace.

Perché non è stato possibile sradicare la tortura dall'Europa neppure negli ultimi 50 anni? Perché è così difficile persino parlarne? Chi sono le vittime? Com'è possibile che esistano dei torturatori? Chi sono? ... cosa si può fare? Cosa possiamo fare noi? Vedremo in seguito di dare delle risposte, sia pure parziali, a queste domande.

### 5.1 Perché è così difficile parlarne?

Viviamo in un vuoto di cultura o almeno di informazione che definisca il fenomeno. In molti casi, la tortura è ancora un tabù verbale: “non parliamo di brutte cose”. Il vuoto culturale è parte di un'assenza più ampia: non esiste una cultura diffusa dei diritti umani che si basi sul semplice principio i diritti umani ci sono per tutti, *nessuno escluso*. Ma proprio tutti: “anche per quelli là”. Al vuoto culturale segue la mancanza di atteggiamenti condivisi. Non esistono strutture sociali adeguate a contrastare il fenomeno (per esempio, un numero telefonico di pronto intervento, tipo “118” da chiamare). Inoltre, essendo l'accusa di tortura percepita come fonte di discredito, subentra la difesa della superiorità etica del gruppo di appartenenza: “non tra di noi”, “là in quel paese laggiù ma non qui”. Infine, la tortura viene praticata da gruppi o persone inquadrati in un apparato repressivo, e questo induce ansia, e persino paura o terrore: “è pericoloso parlarne”.

*[...] A truly democratic, nonviolent politics of peace would be a politics of learning, learning being a process of internalized change through which we and our societies become who and what we are. Most current practices in education focus on transfer of knowledge rather than on the development of the capacities to produce and internalize it; so they remain mechanisms for the continuation of the pedagogies and politics of the status quo.<sup>11</sup>*

---

<sup>11</sup> Betty A. Reardon, *Human Rights Learning: Pedagogies and Politics of Peace*. Paper is based on a lecture delivered for the UNESCO Chair for Peace Education Master Conference at the University of Puerto Rico, April 15, 2009.

La condizione di assenza di cultura che rende possibile la tortura e le violazioni più terribili dei diritti umani è resa in forma tragica dalle parole di Salvatore Quasimodo nella poesia *Un uomo del mio tempo*. Ne riportiamo alcuni versi di seguito:

*Sei ancora quello della pietra e della fionda  
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga  
con le ali maligne. Le meridiane di morte.  
- ti ho visto - dentro il carro di fuoco. Alle forche,  
Alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu.  
Con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio.*

Anche Annah Arendt ha individuato in un vuoto di civiltà e di cultura – ignorare deliberatamente una parte del proprio passato è un’ assenza di consapevolezza culturale – una delle ragioni che hanno reso possibili le atrocità della II<sup>a</sup> guerra mondiale e che ne potrebbero rendere possibile la ripetibilità.

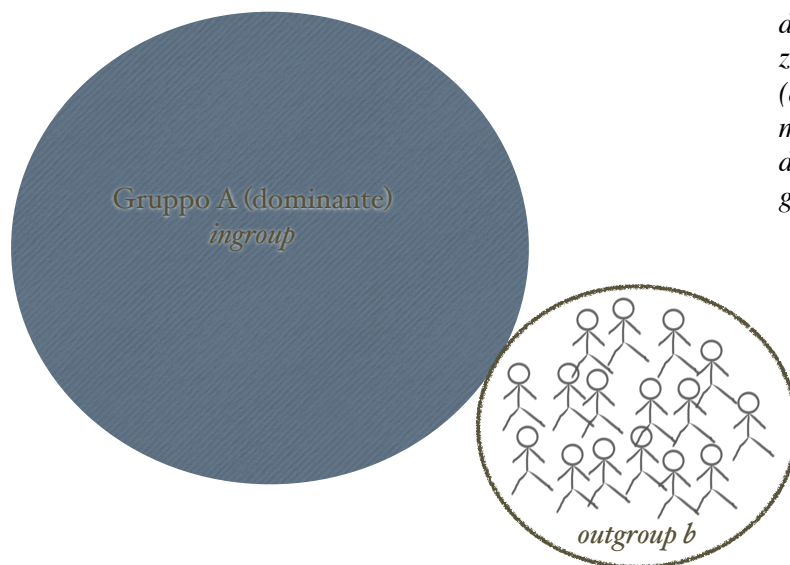
*Noi non possiamo permetterci più di prendere ciò che era buono nel passato e semplicemente chiamarlo la nostra eredità, scartare il cattivo e semplicemente pensare ad esso come ad un carico morto che il tempo seppellirà nell’oblio. Il flusso sotterraneo della storia Occidentale è finalmente venuto alla superficie ed ha usurpato la dignità della nostra tradizione. Questa è la realtà nella quale noi viviamo. E questo il motivo è per cui tutti gli sforzi di scappare dalla mestizia del presente nella nostalgia per un passato ancora intatto, o nell’oblio anticipato di un migliore futuro, sono vani.*

## 5.2 Chi sono le vittime?

Occorre tenere presente che la tortura è un fenomeno autoreferenziale e totalitario: **le vittime vengono definite dai torturatori, e nessuna vittima sceglie di essere tale**. I torturatori agiscono per motivazioni che nulla hanno a che vedere con la dimensione umana, l’identità e la percezione di sé della vittima. Quindi, essere vittima è una circostanza indipendente dalla volontà di chi è vittima: dipende dalle circostanze, ma chiunque può essere vittima. La vittima viene scelta dai torturatori. Per le idee politiche, l’etnia, il colore della pelle, le condizioni economiche, handicap fisici, particolari rapporti sociali...

La vittima di tortura è soggetta a trattamenti umilianti e degradanti da parte di un autorità che in alcune classi sociali può godere di supporto e rispetto. In questi ambiti, la vittima viene vi-

sta come un individuo che perlomeno ha attirato odio su di sé: “Qualcosa deve avere pur fatto, per meritarsi tanto odio.” Si ha un rovesciamento etico (“se ti hanno fatto del male, è per-



*Figura 2: Schema rappresentativo della separazione in due popolazioni di individui: un ingroup (dominante) ed un outgroup. I membri dell' outgroup appaiono deindividualizzati ai membri del gruppo dominante.*

ché tu ne hai fatto o stavi per farlo”) che porta alla “colpevolizzazione” della vittima. Prima della colpevolizzazione, molto spesso alle vittime vengono assegnate etichette infamanti, tali da escludere supporto e solidarietà all’interno del contesto sociale in cui la vittima è situata.

Chi sono le vittime, concretamente? Possono essere donne, e lo sono frequentemente.

*“Se un pubblico ufficiale, un poliziotto esercita violenza su una donna in loro custodia quest’azione non può essere considerata un atto di violenza privata bensì un atto di tortura di cui lo stato si rende responsabile”<sup>12</sup>*

La colpevolizzazione che la donna vittima subisce è particolarmente aberrante, in quanto vengono spesso invocati dai torturatori pregiudizi sessuali di orientamento maschilista. Le vittime sono le persone più deboli ed indifese, e possono essere bambini ma, in generale, lo ripetiamo: le vittime sono definite dai torturatori per discriminazione. Provenienza geografica, razza, orientamento sessuale, ed identità di genere sono possibili cause di tortura

<sup>12</sup> Amnesty International, *Non sopportiamo la tortura*, p.68

## 6 E chi sono i torturatori?

Anche se sembra un truismo, possiamo dire che senza i torturatori non vi sarebbe tortura. Non è in realtà un truismo: quindi, chi sono i torturatori? Per cercare di capire, dobbiamo riassumere alcuni risultati importanti sull' aggressività umana.

Chiunque può diventare aggressivo se sufficientemente provocato, stressato, deluso. L' aggressività dei membri di un gruppo (chiamiamolo A o dominante) si sfoga più facilmente contro un gruppo distinto (*outgroup*, o gruppo b) che, in determinate circostanze sembra porre una minaccia per i valori più radicati del gruppo A, per esempio la sopravvivenza degli appartenenti al gruppo e del gruppo medesimo; valori chiamati antropologicamente “sovraccarichi” (“anthropologically surcharged values”). Per esempio, in condizioni di scarse risorse alimentari, un gruppo differenziato per razza o religione può essere percepito come una minaccia. In tal caso la razza e la religione possono essere valori antropologicamente “sovraccarichi”, cioè essere direttamente vincolati alla sopravvivenza del gruppo: chi non li condivide, per nascita e per educazione, è una minaccia in quanto diminuisce le risorse disponibili e non appartiene al gruppo.

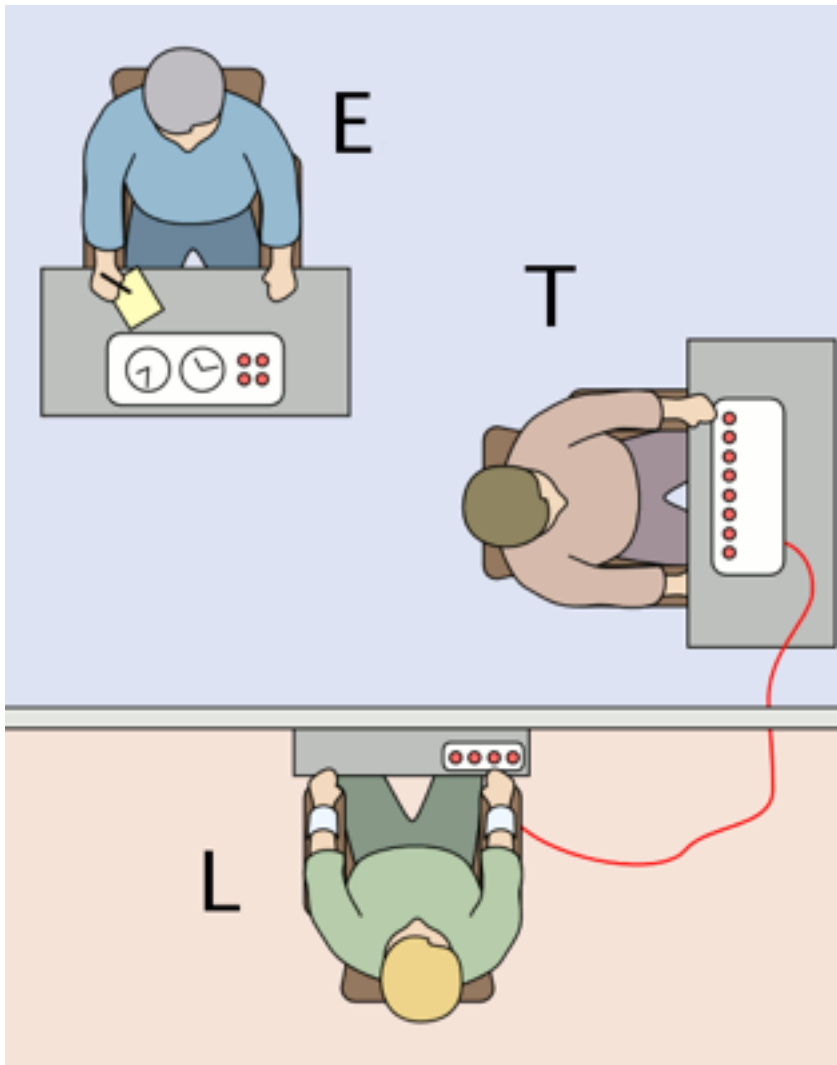
L' *outgroup* b, se segregato dal gruppo A, viene definito attraverso degli stereotipi formulati dai membri del gruppo A sulla base della minaccia (vera o presunta) percepita dallo stesso gruppo A. Attraverso gli stereotipi, il gruppo A de-individualizza, disumanizza, e giustifica l' aggressività verso i membri dell' *outgroup* b. L' *outgroup* b definito attraverso stereotipi del gruppo A i membri dell' *outgroup* b per il gruppo A sono interscambiabili, non hanno identità.

Lo schema descritto si applica ad una grande varietà di situazioni verificatesi nel corso della storia; è stato confermato, da scansioni cerebrali, che i membri dell' *outgroup* b possono evocare relazioni associate a disgusto nella corteccia insulare del cervello. È stato dimostrato che queste percezioni istintive cessano quando i membri dell' *outgroup* b vengono conosciuti come individui dai membri del gruppo A.<sup>13</sup>

*La tortura si basa sulla discriminazione. La tortura si basa sulla deumanizzazione della vittima. La deumanizzazione è più facile se delle persone appartengono ad un gruppo sociale diverso (outgroup). È ancora più facile se il gruppo sociale è disprezzato su basi etniche politiche o sociali. La discriminazione apre la via alla tortura permettendo che la vittima non sia vista come un essere umano ma come un oggetto, che quindi non merita di essere trattata umanamente.<sup>14</sup>*

<sup>13</sup> S.T. Fiske, et al.: *Why ordinary people torture enemy prisoners*, *Science*, Vol. 36, p. 1482, 2004.

<sup>14</sup> Amnesty International, *Combating Torture - A Manual for Action*.



*Figura 3: La disposizione dei partecipanti all'esperimento di Milgram. Il soggetto T, a cui viene somministrato il test, viene equipaggiato con un apparecchio in grado di somministrare scosse elettriche di intensità crescente seguendo le direttive dello sperimentatore E. L, in una stanza adiacente può far udire i suoi lamenti a T ed E, anche se non può essere visto.*

## 6.1 Quindi, chi sono i torturatori?

Il “cattivo” isolato che si nutre del proprio odio non basta. Le forme di violenza associate alla tortura richiedono la capacità di azioni violente prolungate nel tempo e strutture sociali organizzate. Gli studi di psicologia sociale (esperimento di Milgram e studi seguenti) enfatizzano il ruolo del contesto sociale: specificatamente, l'obbedienza ed il conformismo attuato attraverso la pressione sociale interna al gruppo dei torturatori. Inoltre, agisce un processo di de-individualizzazione e di diffusione della responsabilità, sempre all'interno del gruppo dei torturatori.

*D'altra parte, proprio in quanto totalità, i persecutori sono uno. Indifferenziati al loro interno, o meglio tra loro non-differenti, ognuno e tutti uguali, ma solo in quanto calchi reciprocamente, si rinserrano in quella che possiamo ben chiamare molteplicità clonata: un'illusione di pluralità che copre e nasconde la miseria d'un medesimo ripetuto senza fine.<sup>15</sup>*

## 6.2 L' esperimento di Milgram

La disposizione dei partecipanti all'esperimento è mostrata in Figura 3. Il soggetto T veniva fatto sedere ad un tavolo con uno strumento in grado di somministrare scariche elettriche ad una vittima L in una stanza adiacente, che poteva essere sentita ma non vista da T. In prossimità di T uno sperimentatore ordina a T di impartire scariche elettriche a L. T poteva udire i lamenti di L. crescenti al crescere dell'intensità delle scosse.<sup>16</sup> Il soggetto che manifestava perplessità veniva esortato quattro volte con maggiore incisività.

*Please continue. The experiment requires that you continue. It is absolutely essential that you continue. You have no other choice, you must go on.<sup>17</sup>*

I principali risultati dell'esperimento possono essere riassunti così: (a) se il soggetto continuava, l'esperimento terminava solo dopo che erano state "somministrate" scosse elettriche, al massimo voltaggio, per tre volte; (b) circa 2/3 dei soggetti hanno continuato sino al massimo livello, pur credendo di infliggere dolore insostenibile. (c) Nessuno ha abbandonato improvvisamente il laboratorio o messo in discussione la legittimità dell'esperimento.

La frazione dei soggetti che proseguivano aumentava se venivano affiancati da altre persone che li incoraggiavano in accordo con lo sperimentatore. L'esperimento è stato ripetuto in condizioni diverse, dando risultati statisticamente consistenti.

L'interpretazione dell'esperimento ha richiesto la considerazione di diversi fattori per giustificare il comportamento mostrato nel test: la percezione di legittimità dell'autorità, in quanto lo sperimentatore E rappresenta l'autorevolezza della scienza, che non può essere messa fa-

---

<sup>15</sup> R. Escobar, *Il silenzio dei persecutori*. Bologna, Il Mulino.

<sup>16</sup> In realtà nella stanza accanto a T vi era un attore che non riceveva alcuna scossa elettrica ma che modulava i lamenti secondo l'intensità delle scosse.

<sup>17</sup> S. Milgram, *Obedience to Authority*, Harper (1983)

cilmente in discussione. In secondo luogo, l'adesione al sistema di autorità in cui l'educazione all'obbedienza fa parte dei processi di socializzazione. L'obbedienza all'autorità è poi rafforzata dal conformismo alla pressione sociale.

## 7 Le conseguenze della tortura

### 7.1 Individuali

Le vittime di tortura frequentemente soffrono di disturbo post-traumatico da stress (DPTS) (o Post-Traumatic Stress Disorder, PTSD) che include i seguenti sintomi (non tutti nella stessa vittima):

- ☛ **Flashback**: un vissuto intrusivo dell'evento che si propone alla coscienza, ripetendo il ricordo dell'evento.
- ☛ **Numbing**: uno stato di coscienza simile allo stordimento ed alla confusione.
- ☛ **“Rimozione”**: la tendenza ad evitare tutto ciò che ricordi in qualche modo, o che sia riconducibile, all'esperienza traumatica (anche indirettamente o solo simbolicamente).
- ☛ **Incubi**: che possono far rivivere l'esperienza traumatica durante il sonno, in maniera molto vivida.
- ☛ **Hyperarousal**: caratterizzato da insonnia, irritabilità, ansia, aggressività e tensione generalizzate.

### 7.2 Il supporto alle vittime

Gli individui-vittime o il gruppo-vittima è determinato dai riferimenti autoreferenziali dei perpetratori; le vittime non hanno voce, non hanno né vita né morte. Sepolte sotto un muro di silenzio omertoso, la loro storia non esiste. Questo rende sempre difficile stabilire quanto pratiche di tortura siano presentemente diffuse, e dove esse possano effettivamente portare.

Occorre rompere l'isolamento della vittima; occorre far sapere avere il coraggio di discutere, aiutare a parlare, convincere le vittime a raccontare la loro storia delle vittime, a rompere il silenzio che giova all'impunità dei torturatori. Sul piano individuale, superare il trauma psichico indotto dalla violazione dell'intimità subita dalle vittime attraverso percorsi per aiutare le vittime a ritrovare fiducia nel mondo esterno e nei rapporti con gli altri (anche sostenuti da associazioni di volontariato, ONG professionali). Non è così facile come può sembrare: richiede uno sforzo quotidiano da parte delle persone in contatto con la vittima, e strutture adeguate di supporto psicologico che in molti casi non esistono.



## 7.3 Quale giustizia per le vittime?

Particolarmente intelligente e lungimirante è stato l'approccio seguito dalla *Truth and Reconciliation Commission* (TRC) del Sud Africa, che ha operato tra il 1996 ed il 1998: veniva offerta l'amnistia ai torturatori che confessavano i loro crimini in un tribunale pubblico. La TRC ha seguito un *approccio conciliatorio* che contrasta e che supera l'approccio punitivo seguito dal tribunale di Norimberga che nella seconda metà degli anni '40 emise sentenze severe (anche di morte) nei confronti dei criminali nazisti.

Alle vittime sono comunque necessarie solidarietà e supporto sociale, e strutture efficaci di intervento per evitare la totale impunità dei torturatori.

L'unica vera giustizia è che queste cose non accadano mai più.

## 7.4 Le conseguenze sociali dell'impunità

La tortura continua perché raramente i torturatori vengono puniti o perlomeno individuati; l'isolamento della vittima continua anche dopo la liberazione formale (attraverso delegittimazione, minaccia di contro denuncia per calunnia, insinuazioni: "è sopravvissuta perché ha parlato"; colpevolizzazione sociale, e sensi di colpa interiori). Non infrequentemente, chi sporge denuncia si trova di fronte ad un muro di gomma con un crescendo di intimidazioni, complicità dei medici, testimoni comprati, difficoltà a trovare magistrati che svolgano delle indagini approfondite. E se vi è impunità per i torturatori, donne e uomini possono essere letteralmente usati come cose senza diritti e senza che ad essi vengano riconosciuta la possibilità di essere interlocutori. Viene negato il fondamento della democrazia moderna e ci si avvia verso uno stato totalitario fondato sull'omertà, il ricatto ed il terrore.

## 8 Forme moderne della tortura

È ingenuo credere che chi pratica la tortura non sfrutti gli impressionanti progressi tecnologici degli ultimi cinquant'anni. L'inserimento di elettrodi e chip o altri dispositivi nel corpo della vittima, la cui fisiologia viene monitorata o alterata può portare a una vera e propria *tortura bionica* di cui il cosiddetto controllo mentale è una forma particolarmente aberrante in quanto è l'attività cerebrale ad essere condizionata e monitorata.

Il termine *clean torture* si applica a forme di tortura che non lasciano segni visibili sul corpo ("è come un furto senza scasso"). "Tortura tecnologica" è un termine generale che indica di-

verse forme di violenza, eseguite con metodi e tecnologie estremamente sofisticati, le cui finalità sono di controllo o di disturbo sia fisiologico che mentale delle vittime. La “tortura tecnologica” è prevalentemente “clean.” Tecnologie recenti, derivate dallo sviluppo di una nuova generazione di armi, le cosiddette armi non letali, possono indurre effetti mirati estremamente invasivi e lesivi della dignità della persona.

## 8.1 Le nuove forme di isolamento della vittima

Forme di *mobbing* estremo e *stalking* possono condurre all'emarginazione totale della vittima ed essere strumentali alle altre forme di violenza tecnologica. Dispositivi di video-sorveglianza e di identificazione possono permettere un controllo totale del comportamento di una vittima. I dispositivi di identificazione a radiofrequenza (RFID, acronimo dall'inglese) sono dei circuiti che generalmente comprendono un' antenna radio, ed un circuito integrato per la memorizzazione di informazioni. Un RFID può essere iniettato con un' apposita siringa all'interno del corpo umano. Dispositivi RFID sono stati impiantati in milioni di animali, e sono approvati per l' uso umano.

## 8.2 Le nuove forme della tortura

Alcuni esempi: la privazione del sonno non viene più inflitta attraverso il rumore acustico ma con radiazione elettromagnetica di bassa frequenza che disturba la naturale emissione del cervello umano.

Le microonde (frequenza di 1 GHz - 300 GHz): provocano un riscaldamento dei tessuti a temperature pericolose per la sopravvivenza delle cellule di un tessuto biologico (ipertermia). Possono produrre cefalee, sensazione di nausea, malessere generale, disturbi termo-regolatori, o, a bassi livelli di irraggiamento, sintomi tipici di stress.

Dolore intenso può essere causato da sistemi affini all'*Active Denial System* (ADS), un' arma non letale ad energia diretta, che trasmette a 95 GHz. La radiazione di questa frequenza produce un' intensa sensazione dolorosa eccitando le molecole d' acqua dell'epidermide a circa 55 C, senza però produrre un' ustione vera e propria (“*pain without injury*”).

Alcuni aspetti sono controversi, e tuttora soggetto di indagine e di denuncia. Al contrario di forme più primitive di tortura, la tortura tecnologica può essere praticata in modo continuativo sotto controllo remoto in ambienti comuni, come un appartamento, un' automobile o una camera d' albergo.

Le lesioni possono essere pressoché invisibili ma sono comunque danni mirati che influenzano sia lo stato psicologico che l' organismo della vittima. L' assenza di “visibilità” delle radiazioni e l'impiego di dispositivi miniaturizzati sempre più piccoli rendono difficile la do-

cumentazione degli abusi da parte delle vittime. L' onere della prova ricade sulla vittima! Queste forme di tortura possono essere utilizzate per scopo punitivo. E non è lecito farsi illusioni: la rimozione degli aspetti più brutali della tortura (in analogia a quanto è avvenuto per le esecuzioni capitali: le iniezioni letali sopprimono la brutalità dell'omicidio) non ne diminuisce la violenza aberrante. Forme di tortura tecnologica possono condurre a mutilazioni ed alla morte. È difficile stabilire quanto forme avanzate di tortura siano diffuse nei paesi occidentali, ma le conseguenze sociali sono sempre devastanti: sopprimendo l' aspetto brutale è molto più facile ottenere complicità; inoltre pressoché ogni luogo ad ogni istante può essere trasformato in un luogo di tortura.

### **8.3 Tortura e sperimentazioni mediche**

La Dichiarazione di Helsinki del 1964 formula alcuni principi etici fondamentali, e fornisce istruzioni concrete; la versione più recente della Dichiarazione di Helsinki richiede il consenso informato di tutti i partecipanti alla sperimentazione. I rischi devono essere ... “not greater ... than those ... encountered in daily life” (Parte 46 del Code of Federal Regulations, USA).

Molte pratiche mediche (effettuate per fini diagnostici o terapeutici su soggetti consenzienti) sono già intrinsecamente invasive. Le sperimentazioni mediche clandestine su soggetti non-consenzienti (incluso soggetti incapaci di prestare consenso), parzialmente informati sui rischi, sono illegali e non possono (*de jure*) produrre alcun risultato scientifico. Qualora venga causata sofferenza, si può parlare, anche in senso legale, di tortura.

Vengono usate persone le cui vite “non meritano di essere vissute”. Per chi compie esperimenti clandestini su cavie umane conta solo il “Kann man?”, l' amorale “Ce la possiamo fare?” di Hitler. Ma purtroppo le sperimentazioni su cavie umane non sono finite col Dr. Mengele ed i lager nazisti.<sup>18</sup>

## **9 Tortura, pena di morte e genocidio**

La pena di morte non è soltanto l' ultima tortura corporale, il supplizio supremo: la pena di morte è la quintessenza stessa della tortura, in quanto condanna la vittima all' assenza perenne. Il discorso è reso perennemente impossibile, la realtà umana del condannato perennemente soppressa.

---

<sup>18</sup> P. Marziani, *Diritti umani fondamentali e sperimentazioni mediche*. HRA 2007/2-it

Nonostante la moratoria ONU del 2007, persiste in 58 paesi del mondo. Così come per la tortura, le tecniche utilizzate nei paesi più avanzati hanno cercato di rendere meno visibile la brutalità della pena capitale (divieto delle esecuzioni pubbliche, iniezioni letali...).

La Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine del genocidio, intende per genocidio contro un gruppo, oltre all'uccisione:

*“[. . . ] (b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo; (c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale; (d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo”.*

Forme di tortura possono produrre le lesioni ed i danni elencati ai punti (b),(c) e (d) per periodi prolungati di tempo. Il genocidio e la tortura sono accomunati dalla negazione del valore della vita dell' "altro". Vi è soprattutto una differenza di scala, quantitativa: il genocidio ha una connotazione collettiva.

## **10 Via dai luoghi comuni! Riepilogando ...**

La tortura non è una cosa del passato. Anzi il fatto che essa sia, in molte circostanze sociali, un tabù verbale, è di per sé allarmante.

Secondo la legislazione internazionale, nessuno (ma proprio nessuno) “merita” di essere vittima di torture. Ogni persona deve essere tutelata anche dalla più remota possibilità di essere soggette a tortura. Chi dice: “Ma con quello lì, sì, è giusto torturarlo perché non è un essere umano!” si identifica automaticamente come torturatore. La dignità di essere umano non può venire tolta a nessuno su nessuna base (etnia, sesso, abitudini, storia personale, handicap fisici, o mentali).

Sempre secondo la legislazione internazionale, i torturatori sono dei criminali che debbono essere perseguiti in ogni paese.

Occorre solidarietà con le vittime; le vittime non vanno lasciate sole; è necessario sensibilizzare i cittadini sulle forme moderne di tortura.

Non è facile ostacolarla, in quanto non è commessa da individui isolati o mentalmente disturbati.

Occorre una risposta socialmente condivisa, immediata: la tortura non è solo una forma privata di violenza. Vi possono essere conseguenze spaventose per la società intera in quanto la tortura è di per se una pratica autoreferenziale e totalitaria che esclude il dialogo ed ogni rapporto umano paritario. Lasciare che delle persone siano torturate o sottoposte a sperimentazioni mediche significa lasciare che esistano delle persone che non hanno diritti, neppure i più elementari. Se ciò avviene, perde di significato il fondamento stesso dello stato democratico, le leggi si riducono a parole vuote, e vige la legge del più forte. In altre parole, si eliminano i fondamenti della civiltà umana, e si degenera nella barbarie.

## 11 Alcuni riferimenti e risorse

### 11.1 Testi introduttivi:

Amnesty International, *Non sopportiamo la tortura*, Rizzoli-Amnesty International, 2000.  
S.T. Fiske, et al.: *Why ordinary people torture enemy prisoners*, *Science*, Vol. 36, p. 1482, 2004.

R. Nobile, *La tortura nel Bel Paese*, Malatempora, 2006.

Voci di Wikipedia.

### 11.2 Risorse:

Medici contro la tortura, <http://www.medicicontrolatortura.it>.

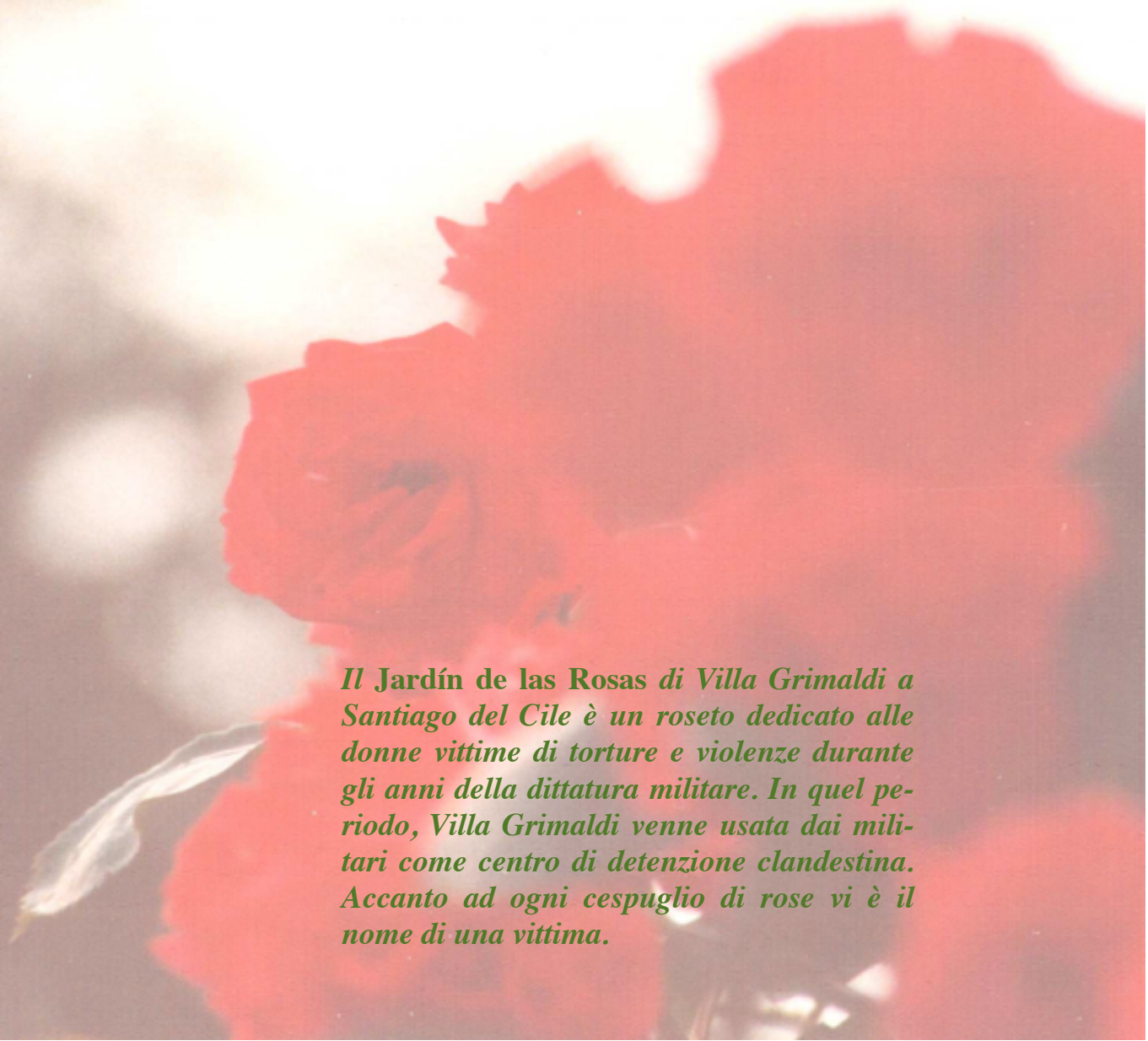
INMP Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà, <http://www.inmp.it>.

Sito web dell' Alto Commissario ONU per i diritti umani, <http://www.ohchr.org/EN/Pages/WelcomePage.aspx>

International Rehabilitation Council for Torture Victims (IRCTCV), <http://www.irct.org>

Un esempio: Freedom from torture (ONG britannica), <http://www.freedomfromtorture.org>





*Il Jardín de las Rosas di Villa Grimaldi a Santiago del Cile è un roseto dedicato alle donne vittime di torture e violenze durante gli anni della dittatura militare. In quel periodo, Villa Grimaldi venne usata dai militari come centro di detenzione clandestina. Accanto ad ogni cespuglio di rose vi è il nome di una vittima.*